

ALEC ASH

LANTERNE IN VOLO

Desideri e paure di sei giovani cinesi

Traduzione di Margherita Emo e Piernicola D'Ortona

A mio padre



RUSSIA

Lago Bajkal

Città di origine di Xiaoxiao

Fiume del drago nero

HEILONGJIANG

Fiume Ussuri

Nehe

Harbin

Ulan Bator

MONGOLIA

JILIN

DESERTO DEL GOBI

MONGOLIA INTERNA

LIAONING

Mar del Giappone

COREA DEL NORD

Pyongyang

Seoul

COREA DEL SUD

Città di origine di Lucifer

Miyun

Pechino

Tianjin

Shijiazhuang

Taiyuan

Pingyao

Gaocheng

SHANDONG

Mar Giallo

Città più vicina al villaggio di Snail

GIAPPONE

Luogo di nascita di Dahai

Sixian

Hefei

Changshu

Shanghai

Suizhou

Wuhan

Mar Cinese orientale

Chengdu

Chongqing

Changsha

JIANGSU

ANHUI

ZHEJIANG

FUJIAN

Fuzhou

Taipei

Stretto di Taiwan

TAIWAN

Oceano Pacifico

Kunming

GUIZHOU

HUNAN

GUANGDONG

Guangzhou (Canton)

Hong Kong

Mar Cinese meridionale

FILIPPINE

Città di origine di Fred

Haikou

VIETNAM

Hanoi

LAOS

HAINAN

NOTA SUI NOMI

In questo libro racconto la vita di sei giovani cinesi nati tra il 1985 e il 1990, seguendone le vicende dall'infanzia fino alla soglia dei trent'anni. Per chi ce l'ha, ho pensato fosse più comodo usare il nome inglese. Per Dahai e Xiaoxiao ho tenuto invece il soprannome cinese, lo stesso che usano i loro amici. Nel caso di Fred, il nome inglese serve anche da pseudonimo, e dietro sua richiesta ho omesso alcuni dettagli sulla sua famiglia, per salvaguardare la posizione del padre, funzionario del Partito comunista.

Per la traslitterazione di altri nomi e parole cinesi mi sono servito del *pinyin*. Qualche suggerimento per la pronuncia: *x* è una *s* palatale come *sc* di *sciarpa* pronunciato tenendo il dorso della lingua schiacciato contro il palato, *q* è una *c* palatale come la *c* di *ciao*, *c* è la *z* di *tizio*, *z* è la *z* di *zaino*, *zh* è la *g* dolce di *gelo*. Tutto ciò che è tra virgolette è tradotto dal cinese, eccetto laddove è chiaramente indicato. La valuta è lo yuan (RMB), ne servono quasi otto per fare un euro, e questo tasso di cambio è rimasto stabile per tutto il periodo trattato, i primi quindici anni del XXI secolo.

ELENCO DEI PERSONAGGI

Dahai (Yu Hai) – Figlio di militare, netizen, sedicente sfigato, nato nel 1985 nello Hubei

Xiaoxiao (Liu Xiao) – Proprietaria di un negozietto, sognatrice, nata nel 1985 nello Heilongjiang

Fred (anonima) – Figlia di funzionario, dottoranda, patriota, nata nel 1985 sull'isola di Hainan

Snail (Miao Lin) – Ragazzo di campagna, schiavo dei giochi online, nato nel 1987 nell'Anhui

Lucifer (Li Yan) – Cantante, aspirante superstar internazionale, nato nel 1989 nello Hebei

Mia (Kong Xiaorui) – Fashionista, skinhead pentita, nata nel 1990 nello Xinjiang

Erano passati dieci anni da quando Dahai aveva sepolto il suo diario.

Il taccuino in pelle lo aspettava nella terra secca ai piedi di un pino, in cima al monte dietro la casa della sua infanzia. Dahai lo aveva interrato a diciott'anni, in una scatoletta scura di teak che serviva per conservare il tè, insieme a un pacchetto di sigarette e a qualche vecchia fotografia.

Nato nel 1985, Dahai era un figlio della nuova Cina. La sua era la prima generazione a non avere ricordi di Tiananmen, una generazione di figli unici, in un Paese che cresceva veloce quanto loro: nati nel suo presente vorticoso, eredi del suo futuro incerto. Nel diario aveva scritto preoccupazioni, desideri, fragili sogni, ma soprattutto aveva scritto di una ragazza.

Quando raggiunse la sommità, il sole di maggio non dava tregua. Ma qual era l'albero giusto? Dallo zaino prese una pala verde militare e la piantò nel terreno, cercando il tonfo sordo del legno. Poco lontano, alcuni operai al lavoro nella ricostruzione di una pagoda lo fotografavano divertiti con i telefoni mentre sforacchiava il monte.

Dahai li ignorò. Aveva quasi trent'anni, era sposato e scavava alla ricerca della sua prima giovinezza.

XIAOXIAO

La frutta veniva da tutti gli angoli della Cina. Mele dallo Xinjiang, pere dallo Hebei, mandarini dal Zhejiang e dal Fujian. Di tanto in tanto anche frutti del drago dall'isola di Hainan, nell'estremo sud, e caschi di mini banane. Nel lontano nord, dove la frutta non cresce, camion di tredici metri consegnavano quei ricchi doni della terra al negozio all'ingrosso dei genitori di Xiaoxiao.

A nord della Muraglia, l'inverno spella le dita. Se consideriamo la forma della Cina come quella di un gallo, la porzione di terra dura sopra Pechino, l'ex Manciuria, che ora in cinese si chiama semplicemente «il nord-est», corrisponde alla testa. Da lì si vedono l'aurora boreale e il sole di mezzanotte. Le temperature scendono anche a meno quaranta, e la neve sale fino alla cintola. Ci sono ancora alcune tigri siberiane, che sconfinano dalla Russia senza visto.

La provincia dello Heilongjiang prende il nome dal «Fiume del drago nero», che traccia il serpeggiante confine con la Russia. A quattro ore di treno dal capoluogo di provincia, tra la Mongolia Interna a ovest e la Siberia a nord, si annida Nehe, con le sue schiere di caseggiati identici ancora in costruzione, come se la città fosse sorta spontaneamente dalla

tundra. Se non fosse per un fiume ghiacciato sul quale d'inverno si può guidare un camion, sarebbe una qualsiasi piccola città cinese di mezzo milione di abitanti. Lì, il 4 settembre 1985, era nata Liu Xiao.

Nacque in casa, nel letto dei genitori, con l'aiuto di una levatrice. Non pianse per un'ora e tutti si fecero prendere dal panico. Poi cominciò a strillare a pieni polmoni e tutti si augurarono tra le lacrime che la piantasse. A sette giorni, le fecero i buchi agli orecchi con l'ago e il filo rosso, un'antica tradizione che porta fortuna e salute. Sette giorni fu anche il tempo che ci misero i genitori a sceglierle un nome, sfogliando un grosso dizionario per trovare un carattere di loro gradimento. Alla fine si decisero per *xiao*, che significa «cielo» e «nuvole» e si usa in un modo di dire per indicare un suono fragoroso che rimbomba nei cieli, come le sue prime, assordanti grida. Pronunciato con un altro tono, *xiao* significa «piccolo», e ben presto il suo soprannome diventò Xiaoxiao, Piccola Xiao.

Xiaoxiao era una femmina e, se si fosse sposata, suo figlio non avrebbe portato avanti il cognome Liu. A causa della politica del figlio unico – applicata dal 1980, poco dopo che Deng Xiaoping inaugurasse il periodo delle riforme – i suoi genitori per legge non potevano avere un altro figlio. Ma le famiglie si stavano ancora abituando all'idea, soprattutto lontano dai maggiori centri urbani, e la legge era tutt'altro che monolitica. Quando Xiaoxiao aveva quattro anni, il padre lasciò la sua unità di lavoro, dove lo tenevano sotto stretto controllo. I genitori ne approfittarono per avere un altro figlio – un maschio – e se la cavarono senza pagare la multa salata prevista dalla legge.

Durante l'infanzia i figli unici «post '80», caricati di tutte le speranze e i desideri cui i loro genitori avevano dovuto ri-

nunciare negli anni di Mao, venivano tenuti nella bambagia a livelli ridicoli. Ogni volta che cadevano qualcuno li rimetteva in piedi, e con loro si usavano più precauzioni che con un vaso di porcellana. Se si sommano le premure dei nonni, le attenzioni ricevute raggiungevano eccessi soffocanti. Nei suoi primi mesi di vita, in inverno, Xiaoxiao si intravedeva appena sotto gli strati di biancheria termica, al punto che aveva le guance vermiglie come il piumino.

Fino ai sette anni, visse con i nonni materni in un villaggio a due ore di macchina da Nehe. Nella loro casa a corte avevano maiali, oche, anatre, polli, un cane e un solo letto: una piattaforma di terra compatta sopra una stufa a carbone, detta *kang*, sulla quale il nonno, la nonna e Xiaoxiao dormivano raggomitolati per tenersi al caldo. I muri e il soffitto erano tappezzati di giornali; le prime pagine che riportavano il viaggio di Deng Xiaoping nel sud della Cina dei primi anni Novanta erano state riciclate come isolante a buon mercato. Il solo passatempo erano i racconti popolari tradizionali alla radio, che Xiaoxiao ascoltava in braccio alla nonna.

In Cina capita spesso che siano i nonni ad allevare un figlio, mentre i genitori lavorano duramente nelle soffocanti condizioni della città e mandano soldi a casa. Decine di milioni di post '80 sono cresciuti così; i figli dei lavoratori migranti si chiamano «figli lasciati indietro». A prescindere dalle circostanze, essere separati dai genitori è un'esperienza che segna. La madre di Xiaoxiao ricorda con dolore una volta in cui andò a trovare la figlia dopo sei mesi trascorsi a Nehe. Quando entrò per abbracciarla, Xiaoxiao non la riconobbe e corse a nascondersi dietro le sottane della nonna.

Poco dopo Xiaoxiao tornò a vivere con i genitori, nell'appartamento dov'era nata. Non lontano, al margine della città, c'era il negozio di frutta di famiglia. Xiaoxiao si divertiva a gioca-

re nel magazzino, che odorava di mele. Le cassette di cartone erano impilate fino al soffitto e formavano corridoi che diventavano più angusti a ogni consegna. All'inizio Xiaoxiao pensava che i camion venissero da non troppo lontano, al massimo dal villaggio dei nonni. Poi il padre le aveva mostrato su una carta della Cina da dove arrivavano certi frutti e Xiaoxiao non aveva più guardato i camion allo stesso modo.

Nei primi anni di scuola, quando imparò a leggere e a scrivere le migliaia di caratteri necessari per essere alfabetizzati in cinese, Xiaoxiao associava i nomi di luogo sulle cassette a quelli sulla carta geografica. Chiedeva alla madre di quei posti esotici, e lei – che non si era mai spinta oltre Pechino – snocciolava i soliti cliché. Melograni dolci del Xinjiang? Lì si trovano i datteri e il deserto. Mele rotonde dello Henan? Nello Henan sono tutti imbrogliatori. Durian puzzolenti del Guangdong? Lì mangiano tutto ciò che si muove.

Quelle terre lontane le sembravano tanto più affascinanti perché a Nehe non c'era niente da fare. Negli anni Novanta era una piccola cittadina, con poche macchine per le strade e un solo semaforo all'incrocio centrale di quella che si chiama, appunto, via Centrale. Per scaldarsi le budella, una bevanda che andava per la maggiore tra gli adolescenti (ancora oggi) era la Coca-Cola bollita, versata direttamente dal bollitore. I più grandi preferivano il *baijiu*, un forte liquore di sorgo o di riso, e coltivavano la fama di bevitori formidabili e sanguigni, di cui gli abitanti del nord-est vanno fieri. D'inverno, nello Heilongjiang, bere e fare a botte sono gli unici svaghi.

Xiaoxiao, invece, mangiava caramelle. Accanto alla sua scuola elementare c'era un negozio che le vendeva: torroncini d'arachidi, White Rabbit al latte, caramelle sfuse avvolte in carte crepitanti con sopra l'immagine di un vecchio arcigno, polverina *tiaotiaotang*, frizzante e zuccherosa sulla lingua.

Xiaoxiao aveva tre bambole di plastica, e i vestiti glieli cuciva da sola: top con i lustrini, cappelli con le perline, abiti da sposa. Aveva imparato dalle due zie sarte. Una delle bambole aveva i capelli biondi e gli occhi azzurri, una Barbie tarocca che lei chiamava Baby Oceano. Le bambole erano grandi amiche, naturalmente, e andavano in vacanza insieme: nei deserti del Xinjiang, nello Henan dove sono tutti imbroglioni e nel Guangdong dove la gente mangia tutto ciò che si muove.

Il periodo preferito di Xiaoxiao era il capodanno cinese, o festa di primavera: due settimane di festeggiamenti e banchetti, che segnano il primo mese del calendario lunare e iniziano con un'abbondante cena di famiglia la sera della vigilia. Nei giorni successivi si mangiano gli avanzi e si fa visita a parenti via via più lontani. Come gli altri bambini, Xiaoxiao riceveva buste rosse decorate che contenevano «soldi della fortuna» di piccolo taglio. Nel parco della città la gente faceva esplodere petardi e fuochi d'artificio sul ghiaccio, scivolando via appena prima del botto. L'ultima sera dei festeggiamenti – la cosiddetta festa delle lanterne – Xiaoxiao s'incantava a guardare le lanterne in volo.

Anche la tv aveva un ruolo importante durante le vacanze. Xiaoxiao guardava cartoni animati cinesi come *Il club del piccolo drago* e *Ispettore gatto nero*, l'anime giapponese *Doraemon* (gatto robot) e *Tom & Jerry*. Il suo programma preferito era *Il viaggio in Occidente*, serial basato sull'omonimo romanzo di epoca Ming, che narra le avventure del monaco Tripitaka, di Sabbioso, Porcellino e Scimmiotto, alla ricerca del sacro Sutra del Diamante in India. Nonostante i costumi assurdi e gli effetti speciali grossolani – maestri taoisti volanti con sopracciglia bianche lunghe come barbe, armi magiche luccicanti – il serial ebbe un grandissimo successo. Le repliche si trasmettono ancora.

Quando Xiaoxiao cominciò la scuola media, tutto cambiò. Le tolsero le bambole, le lasciarono guardare meno tv e le vietarono di entrare nel magazzino della frutta. Il cambiamento fu così improvviso che Xiaoxiao ricorda di essersi chiesta se non la stessero punendo per una colpa che ignorava. Da un giorno all'altro, le attenzioni cui era abituata cedettero il posto alla vera eredità della generazione dei figli unici: studio massacrante e ansia per il lavoro. La prima infanzia è una stagione protetta, ma la fiaba finisce non appena si è grandi abbastanza per sgobbare sui libri dodici ore al giorno. «Il sapere cambia il destino», recitava il detto che la madre le ripeteva ogni sera a cena.

La scuola cominciava alle sette. A metà mattinata, un rito condiviso da tutti i bambini cinesi era la ginnastica oculare di gruppo. Per venti minuti, i trenta o più alunni di ogni classe si strofinavano in sincronia le palpebre e il contorno degli occhi, i lati del naso e dietro le orecchie con i bordi esterni dei pollici, poi si premevano le tempie. Gli esercizi servivano a scongiurare la miopia che potevano causare le lunghe ore di studio.

In classe, gli insegnanti pretendevano solo attenzione e silenzio. Geografia, matematica, scienze, storia, cinese, musica, arte. La descrizione delle trentaquattro province, municipalità, regioni autonome e regioni amministrative speciali della Cina (trentatré, se non si conta Taiwan). Invenzioni cinesi, invasioni straniere. Storia antica e leggenda. Il sapere cambia il destino. Quanto all'inglese, sui libri di testo nazionali comparivano i disegni di un ragazzo e una ragazza, Li Lei e Han Meimei, protagonisti di dialoghi innaturali con cui si spiegava la grammatica. Insieme alle loro amiche straniere Lucy e Lily, a un uccello di nome Polly e a una scimmia di nome Monkey, sono la ragione per cui, se si chiede a un bam-

bino cinese «How are you?», è probabile che risponda, alla lettera, «I'm fine, thank you, and you?».

Durante la ricreazione, Xiaoxiao sedeva in disparte, con la testa fra le nuvole. La giornata finiva alle sette di sera: prima di tornare a casa, squadre di alunni pulivano a turno la scuola. A Xiaoxiao piaceva guardare il cielo buio del nord dalle finestre dell'aula da cui doveva strofinare via lo sporco, e perdersi in fantasie sui posti lontani da dove arrivavano i mandarini, i frutti del drago e le mini banane.